mittelfest

Rassegna Stampa

Testata: **Messaggero Veneto (ed. Udine)**
Data: 26 luglio 2023
Periodicità: quotidiano

MessaggeroVeneto

Il Piccolo Opera Festival del Fvg in uno spettacolo delle stagioni precedenti e, a destra, il direttore e baritono Gabriele Ribis

Rossini sul palco del Mittelfest con il Piccolo Opera Festival

Oggi al Monastero di Santa Maria in Valle "Questo è un nodo avviluppato" Il direttore Ribis: «Lo spettacolo è nato da una suggestione avuta a Dobrovo»

MARIO BRANDOLIN

Un bel team di produttori, il Piccolo Opera Festival del Fvg, la prestigiosa Accademia Chigiana di Siena e il Centro Sloveno di Educazione Musicale Emil Komel, per uno spettacolo d'opera site specific, questa sera alle 18.30 al Monastero di Santa Maria in Valle: "Questo è un nodo avviluppato", dal celeberrimo sestetto de La Cenerentola di Gioacchino Rossini. L'ha ideato il direttore del Piccolo Opera Festival, il baritono friulano Gabriele Ribis, che abbiamo intervistato. «In realtà – spiega Ribis –, il titolo l'ha voluto il direttore di Mittelfest Giacomo Pedini, quando io aveva pensato a un titolo un po' più rustico che era Balkon Opera».

Vale a dire?

«L'idea di questo concerto è nato da una suggestione: l'anno scorso ho assistito al Castello di Dobrovo, sul cui spazio interno si aprono molti balconi, a un concerto di chitarre. E guardando questi balconi li ho subito associati a una scenografia per uno spettacolo lirico, in particolare a certe soluzioni del grande regista francese Jean-Pierre Ponnelle. E mentre queste chitarre suonavano, io immaginavo i cantanti che spuntano e si affacciano a questi balconi. Una suggestione dalla quale sono partito per imbastire lo spettacolo».

E che spettacolo sarà?

«Intanto la scelta dei brani musicali, che sono solo duetti, terzetti, quartetti, quintetti e sestetti non arie, brani d'assieme, quelli di maggior impatto in un contesto così particolare dal momento che la loro esecuzione avviene nella scenografia offerta dalle finestre di varia configurazione dei corridoi di Santa Maria in Valle».

Le musiche?

«Vanno dal sacro al profano e sono tratte solo da opere di Wolgang Amadeus Mozart e di Gioacchino Rossini che saranno eseguite al piano da Ferdinando Mussutto. C'è il sestetto Così torbidi pensieri dal Don Giovanni, quello di Così fan tutte, alla Bella Despinetta, e poi alcuni poco conosciuti ma bellissimi, a mio avviso, come il quartetto Siete Turchi, non vi credo e il quintetto Oh, guardate che accidente! dal Turco in Italia di Rossini. Senza tralasciare Questo è un nodo avviluppato del titolo».

Spettacolo nato con l'intento di mettere insieme giovani artisti locali con altri internazionali. Come sono stati scelti i cantanti?

«Dall'Accademia Chigiana, da cui arrivano i giovani Elena Maria Giovanna Pinna soprano, Eleonora Filipponi mezzosoprano, Stefano Roberto e Moyses Colucci tenori e Alessio Fortune Ejiugwo baritono. E dalla Scuola Komel di Gorizia che ha scelto la cantante slovena, il soprano Emma Stareišinič e il basso, l'udinese Massimiliano Migliorin».

Come li hai fatti giostrare tra le finestre?

«Come se fossero un gruppo di persone che comunicano da una finestra, da un palazzo all'altro, come avveniva, forse avviene ancora, soprattutto nei vicoli dei piccoli paesi del sud, dove le donne si parlavano da una parte all'altra della strada senza spostarsi da casa. Non quindi un affaccio passivo, ma con lo scopo di creare un disegno complessivo fatto di intenzioni e tensioni tra i diversi momenti musicali, un impasto che da sonoro diventa anche spettacolare. Secondo la formula dei "concerti al balcone", oggi sempre più diffusi, in particolare in Emilia Romagna con musiche specialmente di Rossini. Un modo per presentare l'opera in maniera più spettacolare e per valorizzare un edificio storico».

A proposito di valorizzazione di ambiti che esulino dai teatri, lei con il suo Piccolo Opera Festival ha trovato casa al Castello di Spessa di Capriva, dove su un fianco della collina è stato ricavato un bel teatro di verzura dove vengono realizzate le opere.

«Una struttura sostenibile, che finita l'opera ritorna giardino, che riduce l'impatto e valorizza il luogo. Trovo poco edificante piazzare degli enormi scatoloni palcoscenici, in luoghi del patrimonio architettonico, in ville e castelli, perché invece di valorizzare il luogo li mortifica, li standardizza. Così il risultato di essere in un prato, in una piazza o in una villa è sempre lo stesso. Quello che cerchiamo di fare col Piccolo Opera Festival, e lo spettacolo a Mittelfest, è cercare di ridurre al massimo l'impatto, sottolineare le caratteristiche del luogo o dello spazio e contenere anche i costi. È una grande sfida, ma anche una grande ricchezza che permette di valorizzare la bellezza di un territorio». —

IL PROGRAMMA

I Besh o droM questa sera faranno ballare piazza Duomo

Oggi alle 21.30, piazza Duomo ballerà al ritmo di Besh o droM, famosa band ungherese di world music, che da due decenni affascina il pubblico di tutto il mondo con la sua identità musicale unica e sfaccettata, che sfida la categorizzazione dei generi.

Durante il giorno, invece, rispettivamente alle 10 e 17, continueranno i laboratori di Circo all'inCirca nello chapiteau allestito nel giardino del Convitto Nazionale Paolo Diacono, dedicati ai bambini dai 5 ai 13 anni.

Dalle acrobazie alla musica, alle ore 18.30 il concerto Questo è un nodo avviluppato, ideato dal Piccolo Opera Festival: duetti, terzetti e brani di insieme, in versione d'Opera da balcone, nel suggestivo Monastero di Santa Maria in Valle. L'evento nasce dalla collaborazione con due importanti realtà musicali: il Centro Sloveno di educazione musicale Emil Komel di Gorizia e l'Accademia Musicale Chigiana di Siena.

Prosegue l'esposizione Tornare, dedicata a Giorgio Pressburger, una delle figure più significative del panorama culturale italiano ed internazionale del '900 nonché primo e più longevo direttore artistico di Mittelfest. Alle 18.30 all'Aula magna del Liceo Classico Paolo Diacono.

Durante la mattinata l'Associazione Mitteleuropa organizzerà nel chiostro del Convento di San Francesco di Cividale, il forum economico-culturale che ogni edizione vede protagonista un diverso Paese e che quest'anno è appunto dedicato all'Ungheria, dal titolo "Ungheria - Fvg: da Veszprém a Go!2025". Verranno toccati i temi della cultura e dell'economia, fino ad arrivare alla programmazione istituzionale e sicurezza militare. —

Testata: **Il Gazzettino (ed. Udine)**
Data: 26 luglio 2023
Periodicità: quotidiano

IL GAZZETTINO

A MITTELFEST È IL GIORNO DELL'UNGHERIA CON BESH O DROM E UN FORUM

A pagina XI

In piazza Duomo il gruppo Besh o DroM, a San Francesco il forum Ungheria-Fvg e al monastero l'Accademia Chigiana

Musica e cultura magiara

MUSICA DAL MONDO Gli scatenati Besh o droM dall'Ungheria

FESTIVAL

Continua la collaborazione di Mittelfest con le realtà culturali e di spettacolo della regione. Oggi tocca a Piccolo Opera Festival, la manifestazione figlia dell'associazione culturale Piccolo Festival, fondata nel 2007 da un gruppo di musicisti per formare nuovo pubblico e nuovi professionisti per la musica. Piccolo Opera Festival ha prodotto "Questo è un nodo avviluppato", con Ferdinando Mussutto al pianoforte, l'Accademia Chigiana di Siena, Elena Maria Giovanna Pinna soprano, Eleonora Filipponi mezzosoprano, Stefano Roberto Moyses Colucci tenore, Alessio Fortune Ejiugwo baritono, Centro Sloveno di Educazione Musicale Emil Komel, Benjamin Suran basso, Emma Staresinic soprano.

OPERA DA BALCONE

Il lavoro mette in scena duetti, terzetti e brani di insieme, in versione d'opera da balcone, nel suggestivo Monastero di Santa Maria in Valle (alle 18.30, in caso di maltempo nella chiesa di Santa Maria dei Battuti). Ancora musica con "Besh o droM" (in piazza Duomo, alle 21.30, in caso di maltempo in San Francesco) con Pettik Ádám, Barcza Gergo, Kaszai Lili, Csurkulya József, Hámori Máté, Herr Attila, Molnár Tamás Gergely, Seres Vilmos. Besh o droM è una band ungherese di world music che da due decenni affascina il pubblico di tutto il mondo con la sua identità musicale unica e sfaccettata, che sfida la categorizzazione dei generi. I ritmi contagiosi, le melodie coinvolgenti e una straordinaria abilità strumentale, garantiscono concerti vivaci e ballabili. Infine, per Mittelimmagine (alle 22, nel Curtil di Firmine) proiezione di "Ciò che rimane", film di Maria Silvia Bazzol che racconta la vicenda dei numerosi profughi dalla guerra nei Balcani che trovarono ospitalità in Friuli.

FOCUS UNGHERIA

Mittelfest, però, non è solo spettacoli, ma anche relazioni internazionali. Quest'anno, grazie al focus sull'Ungheria, l'Associazione Mitteleuropa, nell'ambito del festival, propone per oggi (Centro San Francesco, dalle 9.30) il forum economico-culturale sul tema "Ungheria-Fvg: da Veszprém a GO!2025". Si parlerà di cultura, economia, programmazione istituzionale e sicurezza militare. Il presidente dell'Associazione Mitteleuropa, Paolo Petiziol, afferma: «quest'anno siamo orgogliosi di portare un elemento di forte innovazione culturale in un settore, quello della sicurezza e della cooperazione militare internazionale, che è di grande attualità e importanza strategica in un momento storico come questo, caratterizzato da un tragico conflitto nel cuore dell'Europa». Il Forum vedrà la partecipazione della Multinational Land Force, la forza internazionale di integrazione e interoperabilità del personale e delle unita`militari italiane, slovene e ungheresi con la Brigata Alpina Julia, operante da 25 anni. La prima parte del forum sarà dedicata alle relazioni economiche tra Fvg e Ungheria, analizzate attraverso il caso studio di IC&Partners, società friulana di consulenza che opera nell'internazionalizzazione d'impresa. A seguire dibattiti su relazioni, progetti e protocolli di collaborazione istituzionale tra Italia e Ungheria a cui prenderà parte anche Tibor Navracsics, Ministro ungherese per lo Sviluppo Regionale.

Nico Nanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mittelfest

Rassegna Stampa

Testata: **La Vita Cattolica**
Data: 26 luglio 2023
Periodicità: settimanale

la Vita Cattolica

MITTELFEST. Mercoledì 26 luglio il documentario di Maria Silvia Bazzoli racconterà l'esperienza del campo profughi dell'ex Caserma Pasubio, negli anni '90

Dai Balcani a Cervignano preziosa memoria di accoglienza

È l'ottobre del 1991. Da pochi mesi si è accesa la miccia delle guerre nei Balcani. A giugno c'era stata la dichiarazione d'indipendenza della Slovenia che aveva portato con sé la "guerra dei dieci giorni" iniziata ufficialmente il 26 giugno e affacciatasi a Gorizia, al valico della Casa Rossa, appena due giorni dopo. L'esercito federale jugoslavo e le forze speciali slovene combatterono lì, a due passi dal confine, a Nova Gorica. Una guerra lampo, ma preludio di tutto il dolore che sarebbe venuto poi. In Croazia. In Bosnia. In Serbia. E in Kosovo. Devastazione, morti, feriti e un fiume infinito di profughi in fuga dalla guerra. A Cervignano del Friuli viene dunque aperto un centro di accoglienza. Tra il 1991 e il 1997 la ex-Caserma Monte Pasubio – in pieno centro – ospita più di 1500 persone. Le più fortunate vi sostano solo qualche giorno, altre per settimane, mesi, se non interi anni. Vi è infine chi dal Friuli non è mai ripartito. A raccogliere le loro storie – con grandissima cura – è stata negli anni una documentarista romana, **Maria Silvia Bazzoli** (*nel riquadro*). Un lavoro importantissimo il suo che custodisce non solo parole, immagini, ricordi e volti, ma anche un archivio significativo di documenti dell'epoca.

Eppure quel progetto così importante si arenò, per mancanza di finanziamenti. Grazie a Mittelfest e alla casa di produzione Agherose «Ciò che rimane» – questo il titolo della pellicola – esce dall'oblio e sarà proiettato mercoledì 26 luglio alle 22 a Cividale, al «Curtil di Firmine», ancora in una versione "grezza", ma di straordinaria bellezza e interesse. L'obiettivo è trovare fondi per restituire al Friuli e all'Europa un pezzo importante della propria memoria. «Di quel passaggio di vite – spiega Bazzoli –, Cervignano sembra oggi non aver serbato alcuna traccia, come se la comunità avesse voluto andare oltre un capitolo complesso della propria storia. Ma la coltre della rimozione collettiva cela storie e ricordi personali che hanno resistito al tempo e all'oblio. Dal loro ordito riaffiora "la storia mancante" di una vicenda straordinaria sull'utopia dell'incontro, in un tempo in cui l'Italia iniziava a confrontarsi con la sfida di un nuovo fenomeno di massa: l'immigrazione». Entrare, grazie alla telecamera di Bazzoli, nell'ex Caserma Pasubio – disseminata di quaderni, pentole e vestiti abbandonati in fretta – emoziona nel profondo lo spettatore. Ancor di più la voce di chi lì ha prestato servizio e di chi ci ha vissuto. Persone che oggi vivono in Friuli, ma che allora si adattarono a vivere in stanze pensate per giovani uomini che dovevano fare la leva. «La capacità di resistenza, in particolare delle donne – racconta Bazzoli – fu straordinaria e commovente. Riuscirono ad esempio a ricreare degli spazi domestici in stanze piccolissime, mettendo un armadio come divisorio. Le ragazze poi appesero poster e fotografie per ricreare un minimo di normalità. Tantissimi sognavano di tornare nei loro Paesi, ma la realtà drammatica della guerra li indusse a prendere la via dell'emigrazione definitiva, chi in Germania, altri perfino in Australia. Moltissimi altri scelsero il Friuli». Sono soprattutto donne quelle che racconta Bazzoli, perché proprio come accade oggi, in Ucraina, furono soprattutto loro a lasciare le proprie case per salvare i figli.
Che emozione è oggi portare al pubblico del Mittelfest questo documentario? «Enorme – confida Bazzoli –. Rivedendolo, dopo tanti anni, mi sono commossa, così sono andata ad aprire i tanti faldoni conservati, e mi sono resa conto del lavoro pazzesco fatto all'epoca, della ricchezza dei materiali raccolti, dell'importanza e della profondità delle testimonianze condivise dai protagonisti di quella storia drammatica di resilienza. Un insegnamento grandissimo per il tempo presente».

Anna Piuzzi

Tra i protagonisti del documentario di Bazzoli, anche la prima bimba nata all'ex Pasubio

Soprattutto i giovani cercarono ricreare spazi domestici all'interno della caserma

A fuggire dalle guerre nei Balcani furono soprattutto donne

ufficiostampa@mittelfest.org